

*duppa un fin
m. i. S.*

G. Scarlatti

1753

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO
FONDO TREFRANCA
LIB 03
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ALESSANDRO
NELL' INDIE ¹¹⁰⁸⁰

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico
di Reggio in occasione della Fiera
dell' Anno MDCCLIII.

Consacrato all' Altezza Serenissima

DI

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, &c.



In Reggio, per il Vedrotti, e Davolio. Con lic. de' Sup.



Serenissima Altezza.



S E alla Grandezza
del Reale Animo vostro, Sere-
nissima Altezza, di cui tante, e
sì chiare, ed ammirevoli pruo-
ve nelle moltissime cose a prò
de' fedelissimi vostri Sudditi o
magnificamente fatte, od in-

traprese, o meditate per Voi si diedero, che sembra quasi nulla più rimanervi, onde maggiormente eccitare la comune ammirazione, conformare volessimo il presente Dramma per insolito apparato, e straordinaria vaghezza; avremmo certamente tra mano impresa troppo malagevole, ed arditata. Con tutto questo non può egli però in pubblico dimostrarsi con più convenevolezza, e vantaggio; poichè ci viene dalla Sovrana degnazione di V.A.S. benignamente concesso di porgli in fronte il vostro glorioso Nome, e ripararlo al valevo-

lissimo vostro Padrocinio; giacchè in tal foggia confidiamo, che sieno con favorevole accogliamento, ed applauso riguardate le premure più attente, che avute abbiamo, quanto è a noi, in coredarlo di nuova, e scelta Musica, di leggiadra, e bizzarra invenzione di Balli, e di qualsiasi maniera di pomposa, e solenne decorazion teatrale. Ma quello, che più ci conforta, e ricrea si è, che ognuno potrà ravvisare nel Soggetto Drammatico, che abbiamo scelto, una vivissima idea del vostro invitto Coraggio, e guerresco Valore; scorgendo

6
però ancora, che nelle belle, e
laudevole virtù di pace Voi di
gran lunga oltrepassate ogni più
celebre Eroe dell' Antichità.
Altro qui dunque non resta,
Serenissima Altezza, che nuo-
vamente implorare la reale, ed
eccelsa Protezione vostra, e l'
altissimo onore di poterci con
profondissima venerazione pa-
lesemente dichiarare

Di V. A. S.

Reggio li 12. Maggio 1753.

Umiliss. Divotiss. Osservatiss.
Servi, e Sudditi
li Direttori.

7
ARGOMENTO.



LA nota generosità usata da Alessan-
dro il Grande verso Poro Re d'una
parte dell' Indie, a cui più volte vinto,
e prigioniero rese i regni, e la libertà, è
l' azione principale del Dramma. Ser-
vono a questo di Episodj gli artificj di
Cleofide Regina d' un' altra parte dell'
Indie; la quale, benchè innamorata di
Poro, seppe guadagnare il genio di Ales-
sandro, e conservarsi per questo mezzo
nel trono.

Comincia la Rappresentazione dalla
seconda disfatta di Poro.

*La Scena è su le sponde dell' Idaspe;
in una delle quali è il campo di Alessan-
dro, e nell' altra la reggia di Cleofide.*

A A

AT.

ATTORI.

ALESSANDRO

Sig. Gaspare Francesconi.

PORO Re di una parte dell' Indie, Amante di Cleofide

Sig. Pasquale Potenza Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie, Amante di Poro

Sig. Barbara Stabili Scarlatti.

ERISSENA Sorella di Poro

Sig. Angiola Caterina Riboldi.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro, Amante di Erißena

Sig. Giacomo Veroli.

TIMAGENE Confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo

Sig. Laura Brascaagli.

La Musica è del Sig. Giuseppe Scarlatti Maestro di Cappella Napolitano.

Il Vestiario è tutto nuovo di ricca, e bizzarra invenzione del Sig. Pietro Biagi Bolognese.

BALLE-

BALLERINI.

Sig. Anna Sabbatini
Virtuosa di S. A. S.
di Modena.

Sig. Vincenzo Sabbatini.

Sig. Pietro Alloard.

Sig. Anna di Sales.

Sig. Giuseppa Marelli.

Sig. Vincenzo Nesti,
detto Scaramuzza.

Sig. Anna Conti.

Sig. Giuseppe De' Stefani.

Sig. Maria Grandi.

Sig. Giuseppe Conti.

Sig. Elena Buttini.

Sig. Francesco Curioni.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
Monsieur Souveterre
Compositore de' Balli.
Sig. Ancilla Cardini.
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX



A 5

MU-

10
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe.
Tende, e Carri rovesciati, soldati dispersi,
Armi, Insegne, ed altri avanzi dell' Esercito
di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di palme, e cipressi con picciolo tem-
pio nel mezzo, dedicato a Bacco nella reg-
gi di Cleofide.

Gran padiglione d' Alessandro vicino all' Ida-
spe con veduta della Reggia di Cleofide su
l' altra sponda del fiume.

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con ten-
de, ed alloggiamenti militari preparati da
Cleofide per l' esercito Greco. Ponte su l'
Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro dispo-
sto in ordinanza di là dal fiume, con elefan-
ti, torri, carri coperti, e machine da guerra.
Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo
nel mezzo, che poi si accende.

Le Scene sono di nuova, e vaga Invenzione
del Celebre Sig. Gian-Antonio Paglià Reg-
giano, Architetto, Pittore, e Servitore At-
tuale di S. A. S. di Modena.

ATTO

11
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia sulle rive dell' Idaspe. Ten-
de, e Carri rovesciati, Soldati dispersi, Ar-
mi, Insegne, ed altri avanzi dell' Eser-
cito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi, e
d' istrumenti militari: nell' alzarsi della
Tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Por. **F**ermatevi, o codardi. Ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragio-
no?

Non ha legge il timor. E' dunque in cielo
Sì temuto Alessandro,

Che a suo favor può far ingiusti i Numi?

Ah si mora, e si scemi

Della spoglia più gr nde

Il trionfo a costui. Già viffe affai

Chi libero morì. *in atto di uccidersi.*

Gand. Mio Re, che fai? *getta la spada.*

Poro. Involò, Amico, un' infelice oggetto
All' ira degli Dei.

Gand. Chi sa? vi resta

Qualche Nume per noi. Mai non si perde
L' arbitrio di morir; nè forse a caso

A 6

Fra

Fra l' ire sue ti rispetto Fortuna.

Vivi alla tua vendetta:

A Cleofide vivi.

Poro. Oh Dio! quel nome
Fra l' ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor m' agghiaccia.
Ah l' adora Alessandro.

Gand. E Poro l' abbandona?

Poro. Nò, nò: gli si contenda *ripone la spada*
L' acquisto di quel core *nel fodero.*
Fino all' ultimo dì.....

Gand. Fuggi, o Signore:
Stuol nemico s' avanza.

Poro. A tal difesa
Inesperto farei.

Gand. Celati almen.

Poro. Palese
Mi farebbe lo sdegno.

Gand. Oh Dei, s' appressa
La schiera ostil... Prendi, e 'l real tuo ferto
si leva il cimiero.

Sollec to mi porgi. Almen s' inganni
Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato: in me non perde
L' India il suo difensor.

Poro. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio ferto
si leva il cimiero proprio, e lo pone
sul capo di Gandarte.

Quell' onorata fronte

Degna

Degna di possederlo, e sia presagio

Di grandezze future,

prende il cimiero di Gandarte.

Ma non porti con se le mie sventure.

se lo pone sul capo, e Gandarte riprende
la spada, che aveva gettata.

E' prezzo leggiero

D' un suddito il sangue,

Se all' Indico Impero

Conserva il suo Re.

O inganni felici,

Se al par de' nemici,

Restasse ingannato

Il Fato da me.

E' prezzo ec.

SCENA II.

Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito
di Greci, indi Alessandro.

Poro. I N vano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
in atto di partire.

Timag. Guerrier, t' arresta, e cedi
Quell' inutile acciaro. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta.

Timag. Su, Macedoni, a forza
L' audace si disarmi.

Poro volendosi difendere gli cade la spada.

Poro. Ah stelle ingrâte!
Il ferro m' abbandona.

A 7

Aless.

Aless. Olà, fermato:
 Abbastanza fin' ora
 Versò d' Indico sangue il Greco acciario.
 Tregua alle stragi. Aduna
 Le disperse Falangi, e in esse affrena
 Di vincere il desio.

Timag. Il cenno eseguirò. *parte.*

Poro. (Questi è il rivale.)

Aless. Guerrier, chi sei?

Poro. Se mi richiedi il nome,
 Mi chiamo Asbite; se il natal, sul Gange
 Io vidi il primo dì: se poi ti piace
 Saper le cure mie, per genio antico
 Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Aless. (Come arditò ragiona!) E quali offese
 Tu soffristi da me?

Poro. Quelle, che soffre
 Il resto della Terra. Hai tributario ormai
 Il Mondo in ogni loco,
 E tutto il Mondo alla tua sete è poco.

Aless. T'inganni, Asbite. In ogni clima ignoto
 Se pugnando m' aggiro, i Regni altrui
 Usurpar non pretendo. Io cerco solo
 Per compire i miei fatti
 Un' emula virtù, che mi contrasti.

Poro. Forse in Poro l' avrai.

Aless. Qual' è di Poro
 L' indole, il genio?

Poro. A' patrij Numi ci giura
 D' involar quegli allori alle tue chiome
 Colà sull' are istesse,
 Che il timor de' mortali offre al tuo nome.

Aless. In India Eroe sì grande

E' ger-

E' germoglio straniero. Erò Natura
 Nel produrlo all' Idaspe. In Greca cuna
 D' esser nato costui degno faria.

Poro. Credi dunque, che sia
 Il Ciel di Macedonia
 Sol fecondo d' Eroi? Qui pur s' intende
 Di gloria il nome, e la virtù si onora.
 Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

Aless. O coraggio sublime! Al tuo Signore
 Libero torna, e digli,
 Che sol vinto si chiama
 Dalla sorte, o da me: l' antica pace
 Poi torni a' Regni sui;
 Altra ragion non mi riferbo in lui.

Poro. Se ambasciator mi vuoi
 Di simili proposte,
 Poco opportuno ambasciator sciegliesti.

Aless. Generoso però. Libero il passo
 Si lasci al prigionier: ma il fianco illustre
 Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
 Prendi questa ch' io cingo,

si cava la spada per darla a Poro.

Ricca di Dario preziosa spoglia,
 E lei trattando il donator rammenta.

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco
prende la spada d' Alessandro, a cui una
Comparsa ne presenta subito un' altra.

Mille, e mille ferite
 Qual' uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.
 Vedrai con tuo periglio
 Di questa spada il lampo,
 Come baleni in campo
 Sul ciglio al donator.

A 8

Cono-

Conoscerai chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma farà tardi allor.
Vedrai ec.

SCENA III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata,
due Indiani, e seguito.*

Aless. O Amirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d' onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei!
D' Erissena, che fia?)

Aless. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?

Tim. Questi, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Aless. Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principeffa. Il tuo destino
Non è degno di pianto. Altri nemici
Trarran da tua bellezza
La ragion d' oltraggiarti: ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Aless. Agli empj, o Timagene, Si

Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena:
Questa alla libertà, quegli alla pena.
*due Comparese sciogliono Erissena, ed
incatenano gl' Indiani.*

Eris. Generosa pietà!

Tim. Signor, perdona:
Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Aless. Se fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d' un' alma imbelle
E' quel ciglio, allor che piange.
Io non venni infino al Gange
Le Donzelle a debellar.
No rossor di quegli aliori,
Che non han fra miei sudori
Cominciato a germogliar.
Vil ec.

SCENA IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Che irrita l' odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eris. Io mi credea,
Che avessero i nemici
Più rigido l' aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Tim.

Tim. (Semplice.) Appunto.

Eris. Quanto invidio la sorte
Delle Greche donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor' io.

Tim. Se le Greche sembianze
Ti son grate così, l' affetto mio
Posso offrirti se vuoi. Son Greco anch' io.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Tim. Dimmi almen qual ragione.....

Eris. Ha in volto un non so che, che tu non hai.

Tim. (Che pena!) ah già per lui
Fra gli amorosi affanni
Dunque vive Erisena?

Eris. Io!

Tim. Sì.

Eris. T' inganni.

Chi vive amante
Sai, che delira,
Spesso si lagna,
Sempre sospira,
Nè d' altro parla,
Che di morir.

Io non m' affanno,
Non mi querelo,
Giammai tiranno
Non chiamo il Cielo:
Dunque il mio core
D' amor non pena;
Oppur l' amare
Non è martir.

Chi vive ec.

parte con i due Indiani prigionieri accompa-
gnata dal seguito di Timagene.

SCE-

SCENA V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anche in amore
M' oltraggiò il merito suo: maggiore offesa
Ch' ogn' altra mi ramenta. Eh l' odio mio
Si appaghi alfine. Irriterò le squadre,
Solleverò di Poro
Le cadenti speranze: alla vendetta
Qualche via troverò: che 'l vendicarsi
D' un' ingiusto potere
Persuade natura anche alle fiere.

Non sente l' eccesso
D' amore in se stesso
Chi fiero condanna
La smania tiranna,
Le furie gelose
D' un povero cor.
Che dolce vendetta
Sol piace, ed alletta,
Che tutto pur lice
A un' alma infelice
Offesa in amor.

Non ec.



SCE

A T T O
SCENA VI.

Recinto di Palme, e Cipressi con picciolo
Tempio nel mezzo dedicato a Bacco
nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P**erfidi! Qual riparo, *alle Compare*
Qual rimedio adoprar? Mancando
ogn' altro,

Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. *partono le Compare.*

Poro. (Ecco l' infida.) Io vengo,
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro.
Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro alfine
Si dichiarò la forte. A me non resta
Che una vana costanza,
Che un' inutile ardir.

Cleof. Son queste, oh Dio!
Le felici novelle?

Poro. Io non saprei
Per te più liete immaginarne.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in sù l' Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna,
Forse l' India nol fa?

Cleof.

Cleof. L' India s' inganna.

Io non l' amai; ma dalle altrui ruine
Già resa accorta, al suo valor m' opposi
Con lusingue innocenti, armi non vane
Del debile mio sesso.
Torna, torna in te stesso: altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.

Poro. Ho da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, ch' io l' eseguisco, e taccio.

Cleof. Ne mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloso tuo cor? Credimi, o caro;
Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi? E come.....

Cleof. Ingrato! hai poche prove
Della mia fedeltà? Compare appena
Sull' Indico confine
Dell' Asia il Domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Ad onta mia
Seco pugnatti. A te, già vinto, asilo
Fu questa Reggia; e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo
L' amistà d' Alessandro,
De' miei Sudditi il sangue, il regno mio,
E non ti basta? e non mi credi?

Poro. (Oh Dio!)

Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi. *in atto di partire.*
Poro.

Poro. Fermati, ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?

Poro. Che a gran ragion t' offende
Il geloso amor mio.

Cleof. Quello è un amore
Peggior dell' odio.

Poro. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda,
E vera in te l' infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m' assicuro.
Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più farò geloso,
Mi punisca il faro Nume,
Che dell' India è Domator.

SCENA VII.

*Erissena accompagnata da' Macedoni,
e detti.*

Cleof. **E** Rissena! che veggio!
Tu nella Reggia? *ad Erissena.*

Poro. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.

Erif. Un tradimento

Mi

Mi portò tra' nemici, e un' atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandros?
Parlò di me?

Poro. (Che mai richiede!) *da se.*

Cleof. Assai

Può giovarmi il saperlo. *ad Erissena.*

Poro. (Alfine è questa
Innocente richiesta.) *da se.*

Erif. I detti tuoi

Ridirti io non saprei. Oh quanto mai
Ancor nella favella

Son diversi da' nostri i tuoi costumi!

Credo, che in Ciel così parlino i Nuvi.

Poro. (Che importuna!)

Erif. Di polve, e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza; e l' alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro. Cleofide da te questo non chiede.
con sdegno ad Erissena.

Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.

Poro. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri,

Tornate al vostro Re. Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s' ammira:

Ditegli, che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà.

Poro. Come! fermate. *a' Macedoni.*

Tu ad Alessandros? *a Cleofide.*

Cleof. E che perciò? Non vedo

Ragion

Ragion di maraviglia.

Poro. In questa guisa

Il tuo decoro, il nome tuo s' oscura.

L' India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. *a' Macedoni, che partono.*

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che ti avvelena.

Poro. Lo tolga il Cielo (oh giuramento! oh pena!)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m' accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume,

Sei tu solo il mio diletto,

E sarai l' ultimo affetto,

Come fosti il primo amor.

Se mai ec.

SCENA VIII.

Erissena, e Poro.

Poro. **E** Rissena, che dici? Ho da fidarmi?

Consigliami, Erissena.

Eris. Oh quanto è folle

Chi è geloso in amor!

Che figurì per ciò?

Poro.

Poro. Mille io figuro

Immagini crudeli

D' infedeltà: vezzi, lusinghe, e sguardi....

Eris. E' ver. (Comincio a ingelosirmi anch' io.)

Poro. Ah non so trattenermi;

Soffrir non so. Si vada. In quelle tende

Cleofide mi vegga. *in atto di partire.*

SCENA IX.

Gandarte, e detti.

Gand. **D** Ove, mio Re?

Poro. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso

Disperati consigli. Io non invano

Tardai sinor. Questo real diadema

Timagene ingannò. Poro mi crede:

Mi parlò, lo scopersi

Nemico d' Aless'andro: affai da lui

Noi possiamo sperar.

Poro. Ah non è questa

La mia cura maggior. Al Greco Duce

Cleofide s' invia:

Non deggio rimaner. *in atto di partire.*

Gand. Fermati: e vuoi

Per vana gelosia

Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui

Debole comparir? Vedi, che sei

A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Poro. Tu dici il vero; io lo conosco, amico.

Ma che per ciò? Rimprovero a me stesso

Ben mille volte il giorno i miei sospetti,

E mille

E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricadere io torno. *par.*

SCENA X.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **P** Rincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu estremo.
Or, che sciolta ti vedo, [mo:
Credimi, estremo è il mio piacer.

Eris. Lo credo.
Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.

Eris. Se Alessandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viso
Un raggio ancora ignoto
D' insolita beltà. Qualunque vanto
Spiegar non può.....

Gand. Ma tanto
Parlar di' lui tu non dovresti. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eris. E' ver: mi piace.

Gand. Ti piace! oh Dei! Ma il tuo real germa- (no
Non fai, che la tua mano
Già mi promise?

Eris. Il so.

Gand. Non ti sovviene
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?

Eris. Sì, me 'l rammento.

Gand.

Gand. Ed or, perchè, tiranna,
Hai piacer d' ingannarmi?

Eris. E chi t' inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me senza ragion comparti.

Eris. Dunque per bene amarti
Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udì caso in amore uguale al mio?
part. g

SCENA XI.

Erissena.

S On pur folli gli Amanti!
Ognun di lor vorrebbe
Dell' amata beltade
Essere il solo possessor felice;
E non s' avvede intanto,
Che non v' ha cosa a noi,
Che più molesta sia
Dell' importuna, e fredda gelosia.
Compagni nell' amore
Se tollerar non sai
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai per te.
Chi tanta fe richiede
Si rende altrui molesto.
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.
Compagni ec'



SCENE

A T T O
SCENA XII.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe con veduta della Reggia di Cleofide su l' altra sponda del fiume.

*Alessandro con Guardie dietro al Padiglione,
e Timagene.*

Aless. **N**on condannarmi, Amico,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio do-
La sua ragion. [lore

Tim. Quando il timor non sia,
Che manchi terra al tuo valore, ogn' altra,
Perdonami, è leggera. E quale impresa
Dubbia è per te, c' hai tanto Mondo op-
presso?

Aless. L' impresa, oh Dio! di soggiogar me stesso.

Tim. Che intendo!

Aless. Alla tua lunga fede
Io svelo, o Timagene, il più geloso
Segreto del mio cor. Nol crederai:
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta.
Privo d' ogni difesa io mi trovai
Nel momento primier, ch' io la mirai.

Tim. Ella viene: eccoti in porto.
Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor.

Aless. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

SCE-

SCENA XIII.

Si vedono venire diverse Barche per il Fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide, portando diversi doni, e dalla principale sbarca Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. **C**ìò, ch' io t' offero, Alessandro,
E' quanto di più raro
O nell' Indiche rupi,
O nella vasta oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feccnda Auròra.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All' amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Aless. Da' sudditi io non chiedo
Altrò omaggio, che fede; e dagli amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze o sien tributo, o dono.
Timagene, alle Navi
Tornino que' Tesori:

*Timagene si ritira, dando ordine agl' In-
diani, che tornino sulle Navi coi doni.*

Cleof. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir: che a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni miei.
Più di quelli importuna io ti farei. *in atto
di partire* *Aless.*

Aless. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Aless. (Che ambile sembianza) *sedono.*

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.)

Aless. (Alma, costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo;
E nel timor, che provo,
Or che dappresso ammiro
La maestà de' guardi suoi guerrieri,
Scuso il timor de' soggiogati imperi.

Aless. (Detti ingegnosi.)

Cleof. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le Città, le Campagne
Desolate, e distrutte.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del Mondo a nostri lidi
Per trionfar con l' armi
D' una femmina imbelle,
Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto...
Oh Dio! Pur nel mirarti
Spiegai la tua clemenza,
Come se fosse... Eh rammentar non giova
Le mie folli speranze, i sogni miei;
Che troppo è manifesto
Quale io son, qual tu fei.

Aless. (Che affatto è questo!)

Cleof. Non domando i miei regni;
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo.
Non

Non chiamarmi nemica: altro non chiedo.

Aless. Nell' udirti, o Regina,
Sì accorta ragionar, vere le accuse
Credei talvolta, e meditai le scuse.
Ma pur da i Regni tuoi
Allontanar non feci
Le mie schiere temute, e vincitrici
Per lasciarti un' asilo a' miei nemici.
Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me

Cleof. Che ascolto!

Sei tu, che parli? e mi farà delitto
L' aver pietà d' un' infelice amico?
E' tua virtù privata
Forse l' usar pietà? Avrò la gloria almeno,
Che il gran cor d' Alessandro
Seppi imitar. Inonorata a Dite
L' Ombra mia non andrà, benchè in sem-
Di suddita vi giunga. (bianza)

Aless. (Alma, costanza.)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
L' incontro del mio ciglio? Ah non credea
D' essere agli occhi tuoi
Orribile cotanto. (Dio!

Aless. Ah non è ver. Sappi... t' inganni... Oh
(M' uscì quasi dal labbro, idolo mio.)



SCENA XIV.

Timagene, e detti.

Tim. **M** Onarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.

Cleof. (Numi!)

Alesf. Fra poco
Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.

Alesf. Ma la Regina....

Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia,

Alesf. Venga. *1a te Timagene.*

Cleof. Poro l'invia!
Chi è mai costui!

Alesf. Ti è noto il suo pensiero?

Cleof. Pavento affai, ma non so dire il vero.

SCENA XV.

Poro, e detti.

Poro. (E Ccola: oh gelosia!) *da se vedendo*

Cleof. (Poro!) *Cleofide.*

Poro. Perdona,
Cleofide, s'io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai; ma d' Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cleof.

Cleof. (Già di nuovo è geloso: ardo di sdegno.)

Alesf. Parla: Asbite, che chiede
Poro da me?

Poro. Le offerte tue ricusa,
Nè vinto ancor si chiama.

Alesf. E ben, di nuovo
Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo
Vougi qual più ti piace *1a Alessandro.*
Amico, o vincitor. Più dell' Idalpe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i senti saprai.

Poro. (Che pena!) A lei
Non fidarti, Alessandro. E' quell' infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio averrur.

Cleof. (Che soffro!)

Alesf. Asbite,
Sei troppo audace.

Poro. Io n' ho ragion: conosco
Cleofide, e l' mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cleof. (D' ingelosia
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.
Forse amante di Poro *1a Poro.*
Cleofide sana, ma tante volte
Lo ritrovò ipergiuo,
B

Che

Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor, dacchè lo vidi. Io scuopro
Sol per colpa d' Asbite *ad Alessandro.*
Un' affetto, Signor, con tanta pena
Finor tacciuto.

Poro. (Oh infedeltà!)

Aless. (Che ascolto!)

Cleof. Ah se il Ciel mi destina
L' acquisto del tuo cor.....

Aless. Bata, o Regina. *s' alza.*
Godi pur la tua pace, i regni tuoi.
Chiedimi qual mi vuoi,
Amico, e difensore,
Tutto otterrai; non domandarmi il core.
Questo, d' allor ch' io nacqui,
Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro,
Ma però non adoro, il tuo semblante.
Son guerrier sull' Idaspe, e non amane. *parte.*

SCENA XVI.

Poro, e Cleofide.

Poro. **L** Ode agli Dei. Son persuaso alfin
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei.
Poro di me ti fida,
Più geloso non è.
Mi disinganna assai:

Poro. Mi convinse abbastanza:

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento;

Cleof. Si conosce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Cleof. Se mai turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Poro. Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è domator.

Cleof. Infedel, questo è l' amore?
Menzogner, questa è la fede?
a 2 (Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.)

Poro. Per chi perdo, o giuti Dei,
Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fia' ora!

a 2 (Ah si mora,
(E non si torni
Poro. Per l' ingrata)
Cleof. Per l' ingrato) *a sospirar.*

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Poro, e Gandarte.

Poro. **E** Passerà l' Idaspe
L' aborrito rival senza contesa?

Gand. No, mio Re, presso al ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive,
De' tuoi guerrieri nell' occulto agguato
Ei troverassi d' improvviso avvolto.

Poro. Ma lo precedon sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gand. Fra questi appunto
Seminò l'immagine [meno
L' odio per lui. Gli avrem compagni, o al-
Non ti saran nemici. Al varco angusto
Io sotterrò del ponte
L' impeto ostile. Alle mie spalle intanto
D' rocceranno i nostri
Gli archi di quello, ed i sostegni in parte
Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così compito questo,
Al Fato, e al tuo valor si fidi il resto.

Poro. L' unico ben, ma grande,
Che riman fra difatti agl' infelici,
È il distinguere da' finti i veri amici.

Gand.

ATTO SECONDO.

Gand. Ma qual, mio Re, pe' i sudditi fedeli ³⁷
Può darsi cosa, che più cara sia,
Quanto il recar conforto
Col vivo balenar di dolce sperme
Al suo Signor nelle sventure estreme?

Non sa che sia delitto
Chi non conosce appieno
Di qual soave affetto
Tutto c' ingombra il seno
La bella fedeltà.

Ogn' altro pregio oscura
Chi questa poi non cura,
Chi questa sol non sa.

Non ec.

SCENA II.

Poro, poi Erisena.

Por. **O** Del tuo Re, non della sua fortuna,
Fido seguace! E perchè mai del Regno,
Onde io possa premiarti, il Ciel mi priva?

Eris. Poro, germano, arriva
Alessandro a momenti. Un Greco messo
Reccò l' avviso.

Poro. E Cleofide intanto
Che fa?

Eris. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Ah vado
Sì ma prima all' infedele

Voglio recar su gli occhi
De' tradimenti suoi tutta l' immagine.
Un' altra volta almeno

B 3

Voglio

Voglio dirle infedele, e poi son pago.
in atto di partire.

Poro, *che corri? E tanto* *(tendo.*
Debole adunque hai da mostrarti a lei? *par-*

Eris. Germano, anch' io vorrei, *ricchiemandolo.*
Purchè a te non dispiaccia, esser nel Campo
D' Alessandro all' arrivo.

Poro. Anzi tu dei
Nella Reggia restar. Parti.

Eris. E non posso
Di sì gran pompa esser' a parte? Ogn' altro
Presente vi farà. Sola Erisfena
Dell' incontro festivo
Non ottiene il piacer.

Poro. Ma questo incontro
Sarà di quel, che credi,
Men piacevole affai. Lasciami solo.
A una real donzella
Andar così fra l' armi,

Come lice a un guerrier, non è permesso.

Eris. Misera servitù del nostro sesso. *parte.*

SCENA III.

Poro.

NO, no: quella incostante
Non si torni a mirar: un sdegno uguale
Senta un' ingrata,
E un' empio. In Alessandro
Il nemico si svenia, ed il rivale.
Ma se innocenti poi
Foss' le sue lusinghe? Odiarla!

E per

E perchè? Se i Numi ancora
Pugneranno per lui, gli affetti almeno
Perchè non contrastargli?

Ah che in pensarlo
Sento mancar gli audaci spirti in seno.

Destà le tue faville,
Mia languida speranza:
Ravviva nel mio cor
Col primo ufato ardor
La mia costanza.

Veda così quel barbaro,
Che alla sua forte anch' io
Posso coll' amor mio
Cangiar sembianza.

Destà ec.

SCENA IV.

Campagna sparsa di fabbriche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte nell' Idaspè: Campo numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con Elefanti, Torri, Carri coperti, e Machine da guerra.

Nell' aprirsi della Scena s' ode sinfonia di strumenti militari. nel tempo della quale passa il Ponte una parte di Soldati Greci, ed appresso loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Clef. Signor, l' India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Aless. Solo ho pena,
Che fu all' India funesta il brando mio.

B 4

Clef.

A T T O

Cleof. Eh vadano in obbligo
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.
Aless. Ascolto *si sente di dentro rumore d' armi.*
Strepito d' armi!
Cleof. Oh stelle!
Aless. Timagene, che fu
Tim. Poro si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.
Cleof. (A troppo veri
Voi foste. o miei timori!)
Aless. E ben, Regina:
Io posso ormai sicuro
Sulle palme posar?
Cleof. Se colpa mia,
Signor,

Aless. Di questa colpa
Si pentirà chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.
Alessandro scuda la spada, e seco *Timagene*,
e vanno verso il ponte.
Cleof. (L' amato ben voi difendete, o Dei.)

Parte. ed entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl' Indiani da i lati della Scena vicino al fiume. Questi assalgono i Macedoni. Poro, Alessandro, Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco. E intanto, che siegue la zuffa nel piano, alcuni Guastatori vanno diroccando il suddetto Ponte. Diviati i Combattenti fra le Scene, si vede vacillare. e poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano sull' altra si ritirano in timoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

Gand.

SECONDO.

41

Gand. Seguitemi, o Compagni. Unico scampo
E' quello, ch' io v' adito. Ah secondate,
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
getta la spada, e camsero nel fiume
S' io refterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.
si getta dal ponte nel fiume.

SCENA V.

*Poro esce dalla parte sinistra della Scena
senza spada, seguito da Cleofide.*

Cleof. M lo ben. *trattenendolo.*
Poro. Lasciami. *staccandosi da Cleofide.*
Cleof. Oh Dio!
Sentimi, dove fuggi?
Poro. Io fuggo, ingrata,
L' aspetto di mia sorte:
Da te fuggo, infedel, e da me stesso.
Cleof. Lascia almen, ch' io ti siegua.
Poro. Io mi vedrei
Sempre dintorno il mio maggior tormento.
Cleof. Dunque m' uccidi.
Poro. A i fortunati Elisi
Tu giungeresti à disturbar la pace.
Io non invidio tanto il riposo agli estinti.
Cleof. Per l' inferce, e vero
Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non lasciarmi così.
Poro. Ti lascio alfine
Coll' amato Alessandro.
Cleof. E ancor non vedi,
B f Che

Che per punir l' eccello
Della tua gelosia finì incoftanza?

Poro. Ti conofco abbastanza.

Cleof. Ecco a' tuoi piedi *s' inginocchia*

Un' amante regina

Supplice, fconfolata, e di frequenti

Lagrima fventurate afperfa il volto.

Guardami: io r' offro *s' alza.*

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell' Idafpe, voi

Onde di quel crudel meno infenfate,

Meco le mie fventure al mar portate.

va per gettarfi nel fi- me.

Poro. Cleofide, che fai? *corre per arreftarla.*

Cleof. Che vuoi? Forse ti piace

Di vedermi ogn' iftante

Mille volte morir?

Poro. Numi!

Cleof. Parla.

Poro. Deh, fe tu m' ami,

Non dar prove sì grandi

Della tua fedeltà: Fingi incoftanza:

Del gelofio mio cor le furie irrita.

Il perderti è tormento;

Ma il perderti fedele è tal martire,

E' pena tal, che non fi può foffrire.

Cleof. Io vi perdono, o ftelle,

Tutto il voftro rigor. Compensa affai

La fua pietade i miei fofferti affanni.

Poro. E' quello, aftri tiranni,

Il talamo fperato? Felicità fognate!

Inutili fperanze!

Cleof. In fagro nodo unìti

Oggi

Oggi l' India ci vegga; e quefto il punto
De' tuoi dubbj gelofì ultimo fia.

Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro. Ah qual tempo, qual luogo,

Quali aufpicj funefti

Per invitarmi a tanto ben fciegliefti?

Cleof. Alle azioni de' Regi

Sempre affiftono i Numi. Ara, che bafte,

E' un cor divoto; e in quefto clima, o altrove,

Ogni parte del Mondo è tempio a Giove.

Prendi della mia fede,

Prendi il pegno più grande.

Poro. In tal momento

La mia forte infelice io non rammento.

Sommi Dei, fe giufti fiete,

Protegete il bel defio

a 2. D' un' amor così pudico.

Protegete

Cleof. Ah, ben mio, giunge il nemico.

Poro. Vieni. Queft' altra via

Involarci potrà..... Ma quindi ancora

Giunge ftuol numerofo. Agl' infelici

Son pur brevi i contenti!

Oh Dio! vedraffi

La Conforte di Poro

Predda de' Greci?

Chi fa qual nuovo amore,

Qual talamo novello!.... Ah, ch' io mi fento

Dall' infano furor di gelofia

Tutta l' alma avvampar.

Cleof. Spofo, un momento

Ci refta ancor di libertà. Rifolvi.

Un configlio, un' ajuto.

B 6

Poro.

Poro. Eccolo: è questo, *impugna uno stile.*
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'Ombra tua degli Elisi in su la foglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Poro. Sì, mori. Oh Dio! *vuol ferirla, e si ferma.*
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'uffizio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah Sposa,
Ah dell'anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
Non avviliti, e trattener il pianto?
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cleof. Oh tenerezza! oh pene!

Poro. Ecco i nemici. *guardando dentro la scena.*
Perdona i miei furori,
Adorato mio ben, perdona, e mori.
in atto di ferirla.

SCENA VI.

*Alessandro, che, uscendo alle spalle di Poro, lo tratta,
viene, e lo disarmo; Soldati Greci, e detti.*

Aless. **C** Rudel, t'arresta.

Cleof. **C** (Aita, o stelle.)

Aless. E donde

Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro.*

Poro. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! si scopre.)

Poro.

Poro. Io sono

Cleof. Egli è di Poro *tra nel mezzo*
Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.

Poro. Nò; più tempo, o Regina,
Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere;
Sappi

SCENA VII.

Timagene, e detti.

Tim. **L** E Greche Schiere,
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna
Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell'infidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son'io:
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Aimè!)

Aless. Barbaro: e credi
Pregio l'infedeltà?

Cleof. Signor, s'io mai

Aless. Abbastanza palese

Per l'insulto d'Asbite

E' l'innocenza tua. Per me, Regina,

Sarà nota alle schiere. Io passo al campo:

Intanto, Timagene, entro la Reggia

Sia da qualunque insulto

Cleofide difesa: e questo altero

Custodito rimanga, e prigionero.

Poro. Io prigioniero!

Cleof. Sua colpa alfine

B 7

E' l'esser

E' P'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Aless. Di sì bella pietà si rese indegno. *parte.*

SCENA VIII.

Cleofide, Poro, e Timagene con Guardie.

Tim. **M**acedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.

Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un' addio.)

Poro. (Potessi all' Idol mio
Liberò favellar.)

Cleof. De' casi miei,
Timagene, hai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d' un Re; ma soffra, e taccia.

Digli ch' io son fedele,
Digli, ch' è il mio tesoro;
Che m' amò, ch' io l' adoro,
Che non disperò ancor.

Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto:
Che lo consoli intanto
L' immagine di quella,
Che vive nel suo cor.

Digli ecc.

parte colle guardie.

SCE

SCENA IX.

Poro, e Timagene.

Poro. **T**Enerezze ingegnose!

Tim. Amico Asbite,
Siam pur soli una volta.

Poro. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni.

Tim. Non l' ingannai. Sedotti
Gli Argiraspidi avea. Gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro: onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Poro. Chi può di te fidarsi?

Tim. Io mille prove
Ti darò d' amicitia. Va, la mia cura
Prigionier non t' arresta,
Liberò sei: la prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Alessandro
Discolperai

Tim. Questo è mio peso. A lui
Una fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito, e nascosto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui
cava un foglio.

Questo mio foglio. Un messaggier più fido
Non so trovar di te. Digli, che in questo
Vedrò le mie discolpe,
Vedrò le sue speranze

gli dà il foglio.

Poro.

Porto. Amico, addio.

Da' legami disciolto

L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi usato

Fuggì dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin sul tergo,

E fa co' suoi nitriti

Le valli risuonar.

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede che sia la voce

Del cavalier feroce,

Che l' anima a pugar.

Destrier ec.

SCENA X.

Timagene.

D' Alessadro in difesa

Sempre così non veglieranno i Numi.

Una insidia felice

Spero fra tante, onde mi sia permesso

Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso.

Quella, che il rese audace

Finora in guerra, e in pace,

Vedrem, se ancora illeso

Da me lo ferberà.

Robusta quercia annosa

S'erge nel Ciel fastosa;

Ma alfin dal vento oppressa

Al basso suol cadrà.

Quella ec.

SCE.

SCENA XI.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. **E** Tentò di svenarti? E a questo eccetto
Del geloso mio Re giunse il furore?

Cleof. Fu trasporto d' amor. Perchè qui vien

Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi

Qual' armi, quai custodi

Circondan questa reggia.

Gand. E in altra parte

Neghittoso restar dovrà Gandarte?

Cleof. E se intanto Alessadro

Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,

Chi più rimane in libertà per noi?

Ei vien: parti.

Gand. Non fia

Mai ver, ch' io t' abbandoni.

Cleof. Ah dal suo ciglio celati per pietà.

Gand. Numi, consiglio. *si nasconde.*

SCENA XII.

Alessandro, e detti.

Aless. **P**ER salvarti, o Regina,

Tentai frenar, ma in vano,

D' un Campo vincitor l' impeto insano.

Non conosce ragion. La rea ti crede.

E, minacciando, il sangue tuo richiede.

B 9

Cleof.

Cleof. Abbiato pur. Dell' innocenza oppressa
Nè l' esempio primiero,
Nè l' ultimo sarò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *in atto di partire.*

Aless. Ah no: mi resta ancora
Va via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me. Sarai mia Sposa.

Cleof. Io sposa ad Alessandro?
Che ascolto mai!

Aless. Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risente gelosa; e basta appena,
Regina, il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cleof. (Che dirò!)

Aless. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono;
Ma il mio destin... la tua grandezza....
Un riparo miglior. (Ah cerca

Aless. E qual riparo,
Quando il Campo ribelle
Una vittima chiede?

Gand. Eccola. *scoprendosi ad Alessandro.*

Cleof. O stelle!

Aless. Chi sei?

Gand. Poro son' io,

Aless. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura?
Aless.

Aless. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina.

Gand. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno?
Io sol porto all' insana
Greca barbarie un regio capo in dono.
Io la vittima sono,
Se il reo si chiede: io meditai gl' inganni.
In me punir dovete
L' insidie, i tradimenti.

Son Cleofide, e Asbite ambò innocenti.

Aless. (O coraggio! o fermezza!)

Cleof. (O fede, che innamora!)

Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora)

Aless. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!)

Gand. Che fai? che pensi?

Aless. No, Poro: queste offerte io non accetto
Voglio

Gand. Vuoi tutti estinti, e ti compiaci,
Che manchi ogni nemico

Aless. Ascolta, e taci.

Teco libero Asbite

Ritorni, o Poro; e quell' istessa via,

Che fra noi ti condusse,

Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

Gand. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà

Aless. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda:

Ritenerla dovrei. Dall' atto illustre

La tua grandezza, e l' amor tuo comprendo,

Onde a te (non fo dirlo) a te la rendo.

Cleof. O clemenza!

Gand. O pietà!

Aless. D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate, Amici,
E serbatevi altrove a i dì felici.

S' è ver, che t' accendi
Di nobili ardori, *a Gandarte*

Conserva, difendi

La bella, che adori,

E siegui ad amarla,

Ch' è degna d' amor.

Di qualche mercede

Se indegno non sono,

La man, che lo diede,

Rispetta nel dono:

Non altro ti chiede

Il tuo vincitor.

S' è ver, ee.

SCENA XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. **C**Hi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vassallo, e d' amico
Ho compiuto il dover. Pensiamo intanto
Quale asilo alla fuga
Sarà miglior.

Cleof. L' arbitrio della scelta *(quanto*
Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh
L' attenderlo è penoso! Eccolo: io sento...
Ma no,

Ma no, giunge Erissena,

Gand. Oh come asperso

Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo *ad Eris. che sopraggiun.*
Di pianto, o Principessa. E' stanco al fine
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira,
Consolati con noi. Libero è il varco
Al nostro scampo, e libera mi rende
Al mio sposo Alessandro. Andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Eris. Ah che Poro morì.

Cleof. Come!

Gand. Che dici!

Cleof. M ha trad ta Alessandro.

Eris. Ei di se stesso

Fu l' uccisor.

Cleof. Quando? perchè? finisci
Di trafiggermi il cor.

Eris. Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura?

Cleof. E ben?

Eris. Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende

Andava prigionier, quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvvidi custodi urtò, divisè,

Fra lor la via s' aperse,

Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio
Ebbe Poro la vita. *a Cleof.*

Cleof. I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gand. Ma donde il fai? *ad Eris.*

Eris. Da Timagene stesso.

Cleof.

Cleof. Che mi giovò sull' are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Numi,
Se voi de' mali miei
Siete cagione?

Gand. Ah che dici, o Regina!
Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo sposo, il regno,
Misera, già perdei: si perda ancora
La vita, che m' avanza.
Dov' è più di periglio, o di speranza?

Un tenero affetto
Mi lacera il petto:
Affanno, ed orrore
Trasfiggono il core:
Sospiro la morte,
Non posso morir.
Chi prova del mio
Tormento più rio,
Più barbara sorte,
Più fiero martir? Un tenero ec.

SCENA XIV.

Erissena, e Gandarte

Gand. A Dorata Erissena, (ti
Fra perdite sì grandi ah non si con-
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.

Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.
Erif. Vanne solo. Io farei

D' imo

D' impaccio al tuo fuggir. La mia salvez-
Necessaria non è.

Gand. E dove senza te spero, ch' io vada?

Se viver non poss' io
Lungi da te, mio bene,
Lasciami almen, ben mio,
Morir vicino a te.

Che, se partissi ancora,
L' alma faria ritorno:
E non so dirti allora
Quel, che farebbe il piè.
Se viver ec.

SCENA XV.

Erissena.

E Pur, chi 'l crederia? fra tanti affanni
Non so dolermi, e mi figuro un bene,
Quando costretta a disperar mi vedo.
Ah fallaci speranze, io non vi credo.

Di rendermi la calma
Prometti, o speme infida;
Ma incredula quest' alma
Più fede non ti dà.
Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno,
Non merita pietà.

Di rendermi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

At.

55
ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Poro, poi Eriffena.

Poro. E Riffena.

Eris. Che miro!

Poro, tu vivi ancor?

Poro. Fola ingegnosa,
Che d' Alessandrio ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.

Eris. Lascia, ch' io vada

Di sì lieta novella

A Cleofide

Poro. Ascolta. In fin, ch' io giunga
Un disegno a compir, giova, che ognuno
Mi creda estinto. Trova
L' amico Timagene: a lui dirai,
Che del real giardino
Nell' ombroso recinto, ove ristagna
L' onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandrio con lui. Là del suo foglio
Può valermi l' offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Eris. Oh Dio!

Poro. Tu impallidisci! E di che temi? Hai forse
Pietà per Alessandrio? E preferisci
La sua vita alla mia?

Eris. Nò: ma pavento

Chi sa? può Timagene

Non

TERZO.

57

Non credermi, tradirci.
Poro. Eceoti un pegno, *cava un foglio.*
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all' insidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati mia Germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un' istesso coraggio un sangue istesso.
le da il foglio, e parte.

SCENA II.

Eriffena, e poi Cleofide.

Eris. S' funesto comando

Amareggia il piacer, ch' io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandrio,
Palpito, e tremo.

Cleof. Immagini dolenti,
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier.

Eris. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.

Cleof. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

Eris. (Lagrima intempestiva!
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)



SCE-

SCENA III.

Alessandro, e dette.

Aless. **R**egina, è dunque vero,
Che non partisti? A che mi chiami?
Senza Poro qui sei? (E come)

Cleof. Mi lascio, lo perdei.

Aless. Dovevi almeno fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

Aless. Che far poss' io?

Cleof. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta.
Tu me la offrissi, il sai.

Eris. (Sogno, o son desta!)

Aless. (O sorpresa! o dubbiezza!)

Cleof. Son vicina a perir: tu puoi salvarmi;
E la risposta ancora
Su labbri tuoi, misera me, sospendi?

Aless. Vanne, al Tempio verrò. Sposo m' at-
tendi. *parte.*

SCENA IV.

Cleofide, ed Erissena.

Eris. **C**leofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir: ma n' hai sagione?
Allox che acquisti tanto,

Non è

Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Il consolarsi al fine

E' virtù necessaria alle Regine.

Eris. Quando costa sì poco

L' uso della virgine, a chi non piace?

Cleof. Forse il tuo cor non ne saria capace?

Eris. Incapace lo credi; e pur distingue
La debolezza tua.

Cleof. Vorrei vederti

Più cauta in giudicare.

Il più sicuro è sempre

Il Giudice più tardo,

E s' inganna chi crede al primo sguardo.

Ma se non vedi

Quest' Alma mia,

Perchè non credi

Al mio dolor?

E pur fallace

Inganna, e piace

Un vano error.

Ma se ec.

SCENA V.

Erissena, poi Alessandro con due Guardie.

Eris. **C**HI non avria creduto
Verace il suo dolore? Or va, ti fida
Di chi mostrò sì grande affanno. E noi
Si lagneremo poi,
Se non credon gli Amanti
Alle nostre querele, a i nostri pianti?
Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto

Sem-

Sembra sdegnato! Io tremo,
Che non gli sia palese
Quanto contien di Timagene il foglio.

Aless. Mai non avrei potuto
Figurarmi, Erissena,
Tanta perfidia.

Eris. (Ah di noi parla!) E quale,
Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Aless. L' odio, l' ardire indegno
Di chi dovrebbe a' beneficj miei
Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) Potresti,
Signor, forse ingannarti.

Aless. Come! avvertito da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Ed egli accusa
Gli altri del suo delitto? E Poro, ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l' Autor del tradimento.

gli da un foglio.

Aless. E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eris. A me la chiede
Chi a me finor la rinfacciò?

Aless. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Aless. Di questo ardire intesi,
Non d' altra insidia.

Eris. O inganno!

Il timor mi tradì.)

Aless. Poro, se in vano
Sull' Idaspe Alessandro
D' opprimer si tensò, colpa non ebbi.
Tutto il Messo dirà. Ma tu frattanto
Non avviliti: a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai
Quell' aita da me, che più vorrai.

Timagene. Infedel! Sì, di sua mano
Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Aless. Ma donde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo guernier, che in vano
Ricercando di Poro, a me lo diede.
(Celo il Germano.)

Aless. A chi darò più fede?
Parti, Erissena.

Eris. Ah tu mi scacci. Io vedo,
Che dubiti di me. Se tu sapessi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi faresti più grato.

Aless. Affai tardasti
Però nell' avvertirmi.

Eris. Irresoluta
Mi rendeva il timor.

Aless. Lasciami solo
Co' miei pensieri.

Eris. O sventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto?

Aless. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.

Eris. Sì, ma quell' Alme,
Cui nutrice l' onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d' un tradimento offende.

parte.

SCE.

A T T O
SCENA VI.

Alessandro poi Timagene.

Aless. PER qual via non pensata (viene
Mi scopre il Cielo un traditor! Ma
L' infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re, so, che poc' anzi
Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.
Le ribellanti schiere
Ricomposi, e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Aless. Non è la prima
Prova della tua fe. Solo un consiglio
Da te desio. V' è chi m' infidia; è noto
Il traditore, e in mio poter si trova:
Non ho cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
Atri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu che faresti?

Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.

Palesa il traditor, scopri lo ormai.

Aless. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
gli da un foglio.

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto. A-
Mancò di fe!) (sbite)

Aless. Tu impalidisci, e tremi?

Tim. Ah Signor, al tuo piè.....

in atto d'inginocchiarsi.

Aless. Sorgi. Mi basta

Per

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimebranza amara,
Ad esser fido un' altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.

Che nel sentier d' onore
Se ritornar saprai,
Ricompensata assai
Vedrò la mia pietà.

Serbati ec.

SCENA VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. O Perdono! o delitto!
O rimorso! o rossore!

Poro. Qui Timagene, e solo? Amico, il Cielo
Già che a te mi conduce.....

Tim. Ah parti, Asbite,
Fuggi da me.

Poro. Se d' Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar.....

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Poro. E la promessa?

Tim. La promessa d' un fallo,
Non obbliga a compirlo.

Poro. E pur quel foglio.....

Tim. L' abborro, lo calpesto,
E la mia debolezza in lui detesto.

laccera il foglio, e parte.

SCB-

SCENA VIII.

Poro, poi Gandarte.

Poro. **E**cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s' attenne
Finor la mia speranza.

Gand. Mio Re, tu vivi!

Poro. Amico,
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?

Poro. Gandarte, è tempo *(stringi,*
Di darmene un gran pegno. Il brando
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo uffizio alla sua mano.

Gand. Ah Signor.....

Poro. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa.

Gand. Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi 'l tuo ciglio altrove.

Poro. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l' usato stile.

Poro rivolge il volto, non mirando Gandarte, e Gandarte, allontanandosi da lui, nell'atto d'uccider se stesso, dice:

Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile?



SCE.

SCENA IX.

Erissena, e detti.

Eris. **F**ermati. *trattenendolo.*

Poro. **F**O Ciel, che fai? *rivolgendosi a*

Gand. Perchè mi togli, *(Gand.*

Principessa adorata,
La gloria d' una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?

Eris. Qui di morir si parla, e intanto altrove

Un placido imeneo *a Poro.*

Stringe Alleffandro all' infedel tua sposa.

Poro. Come!

Gand. E fia ver?

Eris. Tutto risuona il Tempio

Di Strumenti festivi. Ardon sull' are
Gli Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Poro. Udite mai

Più perfida incostanza?

Cadrà per questa mano,

Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici?

Poro. Il Tempio

È comodo alle insidie: a me fedeli
Son di quello i Ministri. Andiamo.

Eris. Oh Dio!

Gand. Ferma. Chi sà? Forse la tema è vana.

Poro. Ah Gandarte, ah Germana,

Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D' amor, di gelosia. Lagrimo, e fienno

Di

Di tenerezza, e d' ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch' io mi sento nel cor tutto l' inferno.

Dov' è? si affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara sorte!
Perchè tradirmi,
Sposa infedel?

Lo credo appena:
L' empia m' inganna.
Questa è una pena
Tropo tiranna,
Questo è un tormento
Tropo crudel.

Dov' è ec.

SCENA X.

Erißena, e Gandarte.

Eriß. **G** Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m' ami.

Gand. Addio, mia vita.
Non mi porre in oblio,
Se questo fosse mai l' ultimo addio.



SCENA

SCENA XI.

Erißena.

D' Inaspettati eventi
Qual ferie è questa! O come
L' alma mia non avvezza
A sì strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende!
Son confusa Pastorella
Che nel bosco a notte oscura
Senza face, senza stella
Infelice si smarrì.
Ogni moto più leggiro
Mi spaventa, mi scolora:
E' lontana ancor l' aurora,
E non spero
Un chiaro dì.

Son ec.

SCENA XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con
rogo nel mezzo, che poi s' accende.

*Alessandro, e Cleofide preceduti dal Coro de'
Baccanti, Guardie, Popolo, e Ministri del
Tempio con faci. Indi Poro in disparte.*

Cleof. **N** Ell' odorata pira
Si destino le fiamme.
I Ministri con due faci accendono il rogo.
Aless.

Aless. E' dolce forte
D' un' Alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l' amor.

Poro. (Reggete il colpo,
Vindici Dei.)

Aless. S' uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.

acostandosi in atto di darle la mano.

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d' amo-

Aless. Come! (ri.

Poro. (Che ascolto!)

Cleof. Io fui
Conforte a Poro. Ei più non vive. Io deggio
Sù quel rogo morir. Se t' ingannai,
Perdonami, Alessandro: il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti;
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui s' adempia il sacrificio appieno.

in atto di andare verso il rogo.

Aless. Ah nol deggio soffrir.
volendo arrestarla.

Cleof. Ferma, o mi svenò.
impugnando uno stile.

SCENA ULTIMA.

*Timagene, poi Gandarte, indi
Erissena, e detti,*

Tim. **Q**UI prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Aless. E sia vero!

Tim.

Tim. St: nel Tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volca
Tentar qualche delitto. Ecco, chz viene.
Esce Gandarte prigioniero fra due guardie.

Cleof. Dove, dov' è il mio Bene?
getta lo stile.

Tim. Non lo ravvisa più?

Aless. Vedilo.

Cleof. Oh Dio!

M' ingannate, o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta,
S' incontri il fin delle sventure estreme.

in atto di voler si gettar nel rogo.

Poro. Anima mia, noi moriremo insieme.

trattenendola.

Cleof. Numi! Sposo! M' inganno
Forse di nuovo? Ah l' idol mio tu fei.

Poro. Sì, mia vita, son' io
Il tuo barbaro Sposo,
Che inumano, e geloso
Ingiustamente offese il tuo candore.
Ah d' un' estremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesso.
Perdona..... *volendosi inginocchiare.*

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso.

Aless. O strano ardire!

Poro. Or delle tue vittorie
Fa pur uso, Alessandro. Allor, ch' io trovo
Fido il mio Bene, a farmi sventurato,
Sfido la tua fortuna, e gli astri, e' l' fato.

Aless. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v' è più scampo,
Che

Che fei mio prigionier?

Poro. Lo sò.

Aless. Rammenti

Con quanti tradimenti
Tentasti la mia morte?

Poro. A far l'istesso

Io tornerei vivendo.

Aless. E la tua pena?

Poro. E la mia pena attendo.

Aless. E ben, sciogliela. Io voglio,
Che prescriva tu stesso a te le leggi.
Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

Poro. Sia qual tu vuoi, ma sia
Sempre degna d'un Re la sorte mia.

Aless. E tal farà. Chi seppe
Serbar l'animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del destín degno è del trono.
E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cleof. O magaanimo!

Gand. O grande!

Poro. E ancor non fei
Sazio di trionfar?

Cleof. E qual mercede
Sarà degna di te?

Aless. La vostra fede.

Poro. Vieni, vieni, o Germana,
vedendo Erissena.

Al nostro Vincitore. Ah tu non fai
Qui doni, qual pietà.....

Eris. Tutto ascoltai.

Poro. Soffri, o Signor, ch' io del fedel Gandarte
Colla man d' Erissena
Premj il valor.

Aless.

Aless. Da voi dipende. Intanto
Ei, che sì ben sostenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Sù la seconda parte, (darte.
Che oltre il Gange io domai, regni Gan-

Eris. O illustre Eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso,
Che dal Grande Alessandro il nome avrai.

Poro. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Sù gli estremi del Mondo. Avranno sempre
Di Libia al sole, o della Scizia al ghiaccio,
La Sposa il core, ed Alessandro il braccio.

C O R O.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il Mar.

Fine del Dramma.

36213

Le Recite incominciano
li 12. Maggio, e proseguisco-
no li 13. 15. 16. 19. 20. 22.
23. 26. 27. 28. 29. 31. In
Giugno 2. 3. 5. 6. 7. 9. 10.
11. 12. 13. 14. 16. 17.

36213

